

MORALE E REPRESSIONE

JEFFREY C. ALEXANDER

Ben difficilmente la morale può essere identificata con la collettività, con il mantenimento della comunità e con l'integrità del tutto. La morale è naturalmente sociale, dal momento che l'«individuale», nel senso dell'attore non socializzato, non esiste. Ma questa è una tautologia, verificabile per definizione. Una volta superato lo stadio di neofiti e iniziato il processo di socializzazione, non soltanto è sciocco ma è anche completamente ingannevole il parlare in questo modo. Nel ragionamento che segue, opporrò alcune argomentazioni.

In primo luogo la morale è un sistema socialmente generato di etica simbolicamente definita. Tale sistema simbolico ed extraindividuale di credenze stabilisce la natura e le occasioni di comportamento interessato, egoistico e antisociale nella stessa misura in cui definisce il restante comportamento come altruistico e responsabile, ovvero «morale» nei termini del senso comune.

In secondo luogo la divisione tra comportamento morale e utilitario in una qualsiasi società strutturata non è «reale»; non esiste un supposto comportamento altruistico o egoista in quanto tale.

La caratterizzazione d'un'azione come meramente utilitaria o egoistica non deve considerarsi perciò una generalizzazione circa la reale natura di quel comportamento ma piuttosto come una forma di «proiezione morale». Si tratta d'un modo d'osservare e criticare, di negare il comportamento di membri d'un particolare ordine sociale non positivamente valutati. Sono sempre gli «altri» a essere considerati ostili, egoisti e immorali. Noi, onesti membri della comunità sociologica dal cui interno parliamo, siamo sempre morali e attenti alla comunità, qualsiasi cosa facciamo realmente.

Questo tipo di proiezione morale

inoltre è più o meno continuamente utilizzato pressoché da ciascun individuo e gruppo sociale, da collettività economiche, etniche, religiose, territoriali e nazionali che cercano di difendere i propri confini in termini discorsivi. Esso è anche utilizzato dai teorici sociali, il discorso dei quali troppo spesso può esser visto come mera cristallizzazione delle proiezioni dei gruppi ai quali appartengono.

Questi progetti infine, questi modi di caratterizzare e marginalizzare la gente e le cose non sono principalmente psicologici quanto alla loro origine, sebbene poggino certamente su tensioni psicologiche strutturate. Essi sono in primo luogo codici culturali che offrono un «vocabolario di motivi» profondamente radicato nella società moderna.

Vorrei iniziare dalla nozione secondo cui le comunità nelle quali le proiezioni di bene e male sono categorizzate possono esser pensate come «società civili». Gli intellettuali come la gente comune scrivono, pensano e agiscono dall'interno della società civile; essi identificano se stessi e altri gruppi nei termini della loro posizione entro la complessa architettura e archeologia della società civile.

La società civile è stata argomento di enormi discussioni e dispute durante tutta la storia del pensiero sociale. Basterà qui dire che uso tale concetto per teorizzare un tipo di comunità, nonostante Marx e la teoria critica siano giunti a utilizzarlo per teorizzare invece la reale mancanza di tale comunità, mancanza che costituisce un mondo di individui egoisti e autoregolantisi. La mia accezione del termine si ricollega a una tradizione differente, sulla linea del pensiero democratico e liberale che parte dal XVII e arriva sino all'inizio del XIX secolo, configurando un'epoca di teo-

ria democratica, soppiantata dal capitalismo industriale e dalla sua preoccupazione nei confronti della «questione sociale».

Seguendo alcuni elementi di Parsons definirò la società civile come una sfera o un subsistema d'una società che sono analiticamente, e in vari gradi empiricamente, separati dalle altre sfere o sottosistemi atti a essere intesi come capaci di caratterizzare la vita politica, economica e religiosa. La società civile è una sfera di solidarietà nella quale universalismo astratto e versioni particolaristiche della comunità sono intrecciati. Essa è nello stesso tempo un concetto normativo e reale e ammette che la relazione tra i diritti individuali universali e le restrizioni



particolaristiche applicate a tali diritti sia studiata empiricamente, come condizione che determina lo *status* della società civile stessa.

La società civile fa assegnamento sulle risorse, o *inputs*, provenienti da queste altre sfere, dalla vita politica, dall'ampio dibattito culturale, dall'organizzazione territoriale e dalla primordialità. In senso causale la società civile è dipendente da tali sfere, ma soltanto in virtù di quella che Parsons chiamava una «logica combinatoria». La società civile, e i gruppi, gli individui e gli attori che rappresentano i loro interessi nei termini di questo sistema, assembla tali *inputs* in accordo con la logica e le richieste della sua particolare situazione. Ciò vuol dire che la sfera solidale, che noi chiamiamo società civile, possiede un'autonomia relativa e può essere studiata secondo principi suoi propri.

V'è in effetti una «società» che può essere definita in termini morali. Gli accordi di questa comunità morale s'articolarono con (e non determinano) le organizzazioni e l'esercizio del potere attraverso due istituzioni: da una

parte le costituzioni e i codici legali, le «cariche» dall'altra. La società civile possiede anche sue proprie organizzazioni o istituzioni: i tribunali, gli strumenti della comunicazione di massa e i voti dell'opinione pubblica sono tutti esempi significativi. La società civile è anche costituita da una sua propria struttura distintiva d'*élite*, formata non soltanto da oligarchie che controllano i sistemi giuridici e delle comunicazioni, ma da coloro che esercitano potere e identità attraverso organizzazioni volontarie («dignitari» o «funzionari pubblici») e movimenti sociali («intellettuali movimentisti»). La società civile però non è soltanto un dominio istituzionale. Essa è anche un dominio di consapevolezza strutturata, di coscienza socialmente stabilita, di reti di comprensione che operano al di sotto e al di sopra delle istituzioni esplicite e degli interessi autocoscienti dell'*élite*.

I sociologi hanno scritto in abbondanza circa le forze sociali che creano conflitto e polarizzano la società, riguardo agli interessi e alle strutture di gruppi politici, economici, razziali,

etnici, religiosi e di sesso. Ma i sociologi han detto assai poco in merito alla costruzione, alla distruzione e alla decostruzione della stessa solidarietà civica. Essi hanno in genere taciuto riguardo la sfera di simpatia che crea una società entro la società stessa e circa il processo che la frammenta. Per far ciò dobbiamo riconoscere e focalizzare i codici simbolici distintivi che sono criticamente importanti nel costituire il senso della società civile per coloro che stanno entro o fuori di essa. Tali codici sono così importanti sociologicamente che ciascun studio del conflitto sociale, di classe o di sistema deve avere come complementare uno studio sistematico di questa sfera del civile simbolico. Dal momento che il conflitto sociale coinvolge valori essenziali nella società civile, le dispute in merito alla moralità o all'egoismo degli attori e dei loro antagonisti divengono centrali per i conflitti politici e talvolta per la stessa teoria sociale, giacché il dibattito sulla contrapposizione tra morale e utile etichetta la gente nelle categorie del valido e del non valido, e ciò è esattamente quel che i conflitti entro la società civile tentano di fare.

Poiché non v'è alcuna religione sviluppata che non divida il mondo in salvati e in dannati, non esiste parimenti alcun discorso civile che non concettualizzi il mondo in coloro che meritano d'esser inclusi nella società civile e in coloro che invece non lo meritano. I membri delle comunità nazionali credono fermamente che «il mondo», e questo include ovviamente la loro nazione, sia pieno di gente che non merita la libertà e il sostegno comune o che non è capace di sopportarla (in parte perché immoralmente egoista). I membri delle comunità nazionali non vogliono «salvare» tali persone. Essi non desiderano includerle nel gruppo, proteggerle o conceder loro diritti, poiché le concepiscono come esseri privi di valore e amorali, in qualche modo «non civilizzati».

Tale distinzione non è «reale»: gli attori non sono intrinsecamente validi e morali o antisociali ed egoisti. Essi sono determinati a esser così dal fatto d'esser collocati in determinate posizioni entro la griglia della cultura civile. Quando i cittadini giudicano chi dovrebbe essere incluso entro la società civile e chi non dovrebbe



esserlo, chi è un amico e chi un nemico, essi si fondano su un codice simbolico sistematico e altamente elaborato. Tale struttura simbolica era già chiaramente implicita nel primissimo pensiero filosofico riguardante le società democratiche, il pensiero nato nell'antica Grecia. A partire dal Rinascimento essa ha permeato le idee e il comportamento del popolo, anche se la sua centralità nel pensiero filosofico ha continuato a esser sostenuta. La struttura simbolica ha assunto forme differenti in differenti nazioni, ed è il residuo storico di movimenti differenti nella vita sociale, intellettuale e religiosa: pensiero classico, repubblicanesimo e protestantesimo, illuminismo e pensiero liberale, tradizione rivoluzionaria e tradizione della *common law*. Le implicazioni di questi movimenti variegati, comunque, sono state tracciate entro un sistema simbolico altamente generalizzato che distingue virtù e vizio civile in modo notevolmente stabile e consistente. E' per questa ragione che, a dispetto delle radici storiche differenti e delle variazioni nelle elaborazioni nazionali, il linguaggio che forma il nocciolo della società civile può essere isolato come una struttura generale e studiato come una forma simbolica relativamente autonoma.

Gli elementi di base di tale struttura possono esser compresi semioticamente: si tratta di gruppi di omologie, che creano legami tra vari termini della descrizione e della prescrizione sociale, e di gruppi di opposizioni, che stabiliscono invece un antagonismo tra questi termini e un altro gruppo di simboli. Coloro che considerano se stessi membri degni d'una comunità nazionale (come molte persone fanno di certo) si definiscono nei termini del lato positivo di questo gruppo simbolico, mentre definiscono coloro che non sono considerati membri degni nei termini del lato negativo.

Il discorso binario ricorre a tre piani: i motivi, le relazioni e le istituzioni. Le motivazioni degli attori politici sono chiaramente concettualizzate assieme alle relazioni sociali e alle istituzioni che essi sono in grado di sostenere.

Cominciamo col discutere i motivi. Codice e controcodice postulano la natura umana in modi diametralmente opposti. Poiché la democrazia dipende dall'autocontrollo e dalle iniziative

individuali, la gente che ne fa parte è descritta come capace d'attivismo e d'autonomia, e non come passiva e dipendente. Essa è considerata razionale e ragionevole, e non irrazionale e isterica, pacata e non eccitata, controllata e non passionale, sana e realistica e non dedita alla fantasia o folle. Il discorso democratico, quindi, postula le seguenti qualità come assiomatiche: attivismo, autonomia, razionalità, ragionevolezza, calma, controllo, realismo e salute mentale. La natura del controcodice, il discorso che giustifica i limiti della società civile, è già chiaramente implicita. Se gli attori sono passivi e dipendenti, irrazionali e isterici, eccitabili, passionali, non realisti o folli, a essi non può esser concessa la libertà che la democrazia permette. Al contrario tali persone meritano d'esser repressi, non soltanto per il bene della società civile, ma anche per il loro stesso bene.

La struttura discorsiva delle motivazioni sociali oppone quindi nel confronto tra il codice democratico e il codice antidemocratico l'attivismo alla passività, l'autonomia alla dipendenza, la razionalità all'irrazionalità, la ragionevolezza all'isteria, la calma all'eccitabilità, l'autocontrollo alla passionalità, il realismo alla mancanza di senso della realtà, la salute mentale alla follia. Sulla base d'un così contraddittorio codice riguardante i moventi umani possono essere costruite rappresentazioni distintive delle relazioni sociali.

Le persone motivate ad agire da ragioni democratiche, persone che sono attive, autonome, razionali, ragionevoli, calme e realistiche, saranno capaci d'instaurare relazioni sociali aperte, e non riservate (chiuse), esse saranno fiduciose, e non sospettose; leali, e non calcolatrici; sincere, e non false; le loro decisioni saranno basate su deliberazioni aperte e non su cospirazioni, e il loro atteggiamento nei confronti dell'autorità sarà critico e non deferente; nel loro comportamento verso gli altri membri della comunità esse saranno guidate dalla coscienza e dall'onore piuttosto che dall'avidità e dall'interesse personale, e tratteranno i loro colleghi più come amici che come nemici. Se gli attori sociali sono irrazionali, dipendenti, passivi, passionali e privi di senso della realtà, al contrario, le relazioni sociali che essi

verranno a instaurare saranno caratterizzate dal secondo lato di queste fatali dicotomie. Invece di relazioni aperte e fiduciose, essi costituiranno società segrete a dimostrazione della loro diffidenza nei confronti degli altri esseri umani. Nei rapporti con l'autorità all'interno di queste società segrete essi saranno deferenti, ma al di fuori di quei loro piccoli gruppi si comporteranno in maniera avida e interessata. Avranno un atteggiamento cospiratorio, saranno falsi nei confronti degli altri e calcolatori nel loro comportamento, considerando coloro che si trovano al di fuori dal loro gruppo come dei nemici. Se il lato positivo di questo secondo blocco discorsivo descrive le qualità simboliche necessarie per sostenere la società civile, il lato negativo descrive una struttura solidale nella quale il mutuo rispetto e l'integrazione sociale estesa sono state spazzate via.

La struttura discorsiva delle relazioni sociali oppone quindi nel confronto tra il codice democratico e il codice antidemocratico le seguenti coppie di aggettivi: aperto e segreto, fiducioso e sospettoso, critico e deferente, dotato di senso dell'onore e interessato, coscienzioso e avido, sincero e falso, leale e calcolatore, deliberativo e cospiratorio, amico e nemico.

Dal momento che fornisce la struttura discorsiva delle motivazioni e delle relazioni civili, non si dovrebbe restare sorpresi che questa serie di omologie e opposizioni s'estenda alla comprensione sociale delle stesse istituzioni politiche e giuridiche. Se i membri d'una comunità nazionale sono irrazionali nelle motivazioni e diffidenti nelle relazioni sociali, essi istintivamente creeranno delle istituzioni arbitrarie, e non regolate da norme, le quali favoriranno il potere bruto a scapito della legge e la gerarchia a danno dell'uguaglianza, saranno esclusive piuttosto che inclusive, promuoveranno i rapporti basati sulla fedeltà personale al di sopra degli obblighi impersonali e contrattuali, saranno gestite dalle singole personalità piuttosto che dalle cariche e saranno organizzate da fazioni piuttosto che da gruppi responsabili dei bisogni della comunità nel suo complesso.

La struttura discorsiva delle istituzioni sociali, nella consueta opposizione tra codice democratico e codice antidemocratico, è la seguente: regola-

mentazione mediante norme contro arbitrarità, legge contro potere, eguaglianza contro gerarchia, inclusione contro esclusione, imparzialità contro personalismo, contrattualità contro vincoli di lealtà non scritti, gruppi sociali contro fazioni, carica contro personalità.

Queste tre serie di strutture discorsive sono legate assieme. Anzi ciascun elemento d'ogni serie può essere collegato in una relazione metanomica (una relazione omologa di somiglianza) a qualsiasi elemento d'un'altra serie facente parte dello stesso codice. «Regolato da norme», per esempio, un elemento chiave nella comprensione simbolica delle istituzioni sociali democratiche, è considerato omologo, sinonimo o mutuo rinforzo in senso culturale, di «sincero» e «aperto», termini che definiscono le relazioni sociali, e di «ragionevole» e «autonomo», elementi provenienti dalla serie simbolica che stabilisce le motivazioni democratiche. Nella stessa maniera, ogni elemento di ciascuna serie d'ognuno dei due codici è assunto come antitetico rispetto a qualsiasi elemento del codice antitetico di tutte le serie. Conseguentemente con questa più estesa formazione culturale, per esempio, «gerarchia» è pensato come antitetico a «critico» e «aperto», e anche ad «attivo» e a «dotato d'autocontrollo».

Le serie positive di motivazioni codificate, di relazioni e di istituzioni formano ciò che io chiamo il discorso della libertà. Esso è dato dalla somma totale di ciò che è «il meglio» in una comunità civile. Esso è fonte non solo di purezza ma di purificazione e i suoi dogmi sono considerati sacri. Gli oggetti che il discorso crea sembrano possedere un terribile potere teso verso il bene che li colloca al «centro» della società, una posizione, qualche volta geografica, spesso stratificata, sempre simbolica, che viene difesa quasi a ogni costo. Se un gruppo sociale s'è costituito in base al discorso della libertà, esso deve necessariamente essersi dato dei diritti sociali, poiché i membri di questo gruppo sono concepiti come possessori della capacità di compiere volontariamente azioni altruistiche e tese al bene comune. Le lotte politiche



per lo *status* dei gruppi appartenenti alla classe inferiore, delle minoranze etniche e razziali, delle donne, dei bambini, dei criminali, degli handicappati mentali emozionali e fisici hanno sempre implicato battaglie simboliche concernenti la possibilità d'estensione e d'applicazione del discorso della libertà.

Il lato negativo di questa formazione simbolica è visto come profano. Rappresentando ciò che è «il peggio» nella comunità nazionale, incarna il male. Gli oggetti che esso identifica minacciano il cuore della comunità da luoghi posti al di fuori di essa. Da questa posizione marginale essi rappresentano una potente fonte d'inquinamento. Essere vicini a questi oggetti inquinati (gli attori, le strutture e i processi che sono nati da questo discorso repressivo) è pericoloso. Non solo può esserne macchiata la reputazione d'un singolo o il suo *status*, ma può venir messa a repentaglio la reale sicurezza di ciascuno. Avere in sé degli impulsi, che sono identificati nei termini di questi oggetti, causa angoscia, disgusto e allarme. Tale codice è visto come una potenziale minaccia al reale centro della società civile stessa.

Definisco questo codice negativo discorso della repressione perché esso supplisce alla razionalità reprimendo gli attori che su di esso sono formati; anzi, spesso sembra chiedere la loro soppressione.

L'identificazione nei termini di queste categorie negative è essenziale, qualora una campagna vendicativa debba esser perseguita. Una volta applicato tale discorso inquinante, risulta impossibile alle persone buone

trattare e ragionare con quelle dell'opposta tendenza.

Le figure pubbliche e le motivazioni sociali, le istituzioni e gli eventi d'ogni giorno debbono esser inseriti nell'una o nell'altra parte di questa formazione discorsiva. In maniera affatto sorprendente tale identità discorsiva viene contestata. Le lotte politiche riguardano solo in parte la maniera in cui distribuire gli attori attraverso le strutture del discorso, dal momento che non esiste una relazione determinata tra eventi o gruppi che si trovino in parti differenti dello schema culturale. Gli attori lottano per infangarsi l'un l'altro con l'arma della repressione e per rivestirsi della retorica della libertà. Nei periodi di tensione e di crisi, la lotta politica si riduce a una discussione concernente il campo d'applicazione del discorso della libertà e della repressione. L'effettiva causa di vittoria e sconfitta, di prigionia e di libertà, e qualche volta addirittura di vita o di morte, è spesso il dominio discorsivo, che dipende solo da quanto le narrazioni popolari circa il bene e il male siano diffuse. Sono gli studenti contestatori a esser antisociali e aggressori oppure tali sono i conservatori che li perseguitano? La struttura generale discorsiva, in altre parole, è usata per legittimare amici e delegittimare avversari nel corso del reale tempo storico. Se una società civile indipendente dovesse essere pienamente mantenuta, il discorso della repressione dovrebbe essere applicato solo in occasioni strettamente circoscritte, a gruppi come i bambini e i criminali che vengono normalmente ritenuti non possedere in maniera sufficiente facoltà razionali o morali. Capita spesso, inoltre, che individui e gruppi facenti parte della società civile siano capaci di sostenere il discorso della libertà per un significativo periodo di tempo. Essi saranno in grado di considerare i loro avversari come individui razionali senza sconfinare nell'annichilimento morale. Lungo un periodo storico esteso, comunque, è impossibile che il discorso della repressione non giochi un ruolo significativo nella considerazione degli avversari come nemici della più spaventosa specie.

(Traduzione di G. de Finis e L. Bellini)